

di LORENZO GRASSI
del «manifesto»

COSA VOLETE che siano poco più di duecentomila metri cubi di cemento scaricati a circa 700 metri in linea d'aria dalle vestigia di Villa Adriana? Poco o nulla, solo un'operazione da centinaia di miliardi, con pesantissime ricadute sul territorio e sull'assetto urbanistico di una zona già martoriata dalla speculazione edilizia. Fa una certa impressione sentire risuonare ogni volta, in coda a questa sciagurata lottizzazione a due passi da Tivoli, il nome di famiglia di quell'Ernesto Nathan che viene ancora oggi considerato, unanimemente, il migliore sindaco che Roma abbia mai avuto. Sono gli scherzi del destino. Così ora ad affannarsi con ruspe ed avvocati intorno all'ultima direttrice libera - l'ultimo spiraglio che rompe la saldatura di infirmi palazzoni che stringe come una morsa l'antica villa romana - è niente di meno che il consorzio «T8» guidato dal costruttore Mezzaroma.

È il fratello del più famoso proprietario della Roma calcio. Già candidato per la Dc alle ultime elezioni per la Camera dei deputati, mancò il seggio per un soffio, nonostante i regali e i buoni benzina elargiti a piene mani. Nei giorni scorsi - evitando accuratamente di invitare *hinterland* - ha convocato un gruppetto di giornalisti all'hotel Nazionale, di fronte a Montecitorio. Al centro del salone troneggiava un gigantesco

Conferenza stampa del Consorzio T8 per respingere le «falsità degli ambientalisti»

Promessa di costruttori: il bosco per tre palazzine

«I pullman per Villa Adriana potrebbero attraversare la Nathan»

e costosissimo plastico di diversi metri di superficie, dettagliatissimo e costruito grazie ad un complesso processo di aerofotogrammetria. Conduttore dello *show*, Gianfilippo Delli Santi, che si è autodefinito «avvocato-urbanista». Una vera professione del futuro, per far passare il cemento nel dedalo di vincoli e, con abilità da «azzecagarbugli», saltare da un tribunale amministrativo all'altro.

L'avvocato, con una bacchetta trasparente a mo' di righello, ha «dimostrato» che la lottizzazione non è «a ridosso» dei resti archeologici «come falsamente vanno sostenendo da tempo gli ambientalisti». E poi - ha aggiunto - tra le nuove e l'antica Villa Adriana c'è di mezzo una collinetta (un «mammellone» secondo la definizione di Delli Santi), che copre la lottizzazione alla vista dei turisti. Sono molto più vicini alla villa imperiale il Villaggio Adriano e le abitazioni di via Galli... lo scempio, dunque, può proseguire. Anzi, oggi l'accesso al mo-

numento è disagiata e tortuosa, si passa attraverso quelle brutture edificate senza ritegno in passato: perché non far accedere invece i pullman dal cuore della «splendida» lottizzazione? Sarebbe, secondo l'avvocato, l'«accesso naturale». Per non parlare del contorno di «decine di migliaia di alberi» e di «ben due boschi con impianti sportivi, che nasceranno dove oggi ci sono solo discariche». Promesse, naturalmente, da costruttori.

Nel corso dell'incontro la verità è venuta a galla. «Abbiamo un investimento miliardario fermo da troppi anni - urlano i componenti del «Consorzio T8» - nessuno ci dice di No in modo chiaro, ma tutte le istituzioni ci mettono i bastoni tra le ruote». In verità qualche No chiaro è arrivato e in più occasioni: dagli ambientalisti, dai parlamentari europei, da esponenti di spicco del mondo della cultura, dalla soprintendenza, dai sindacati e dal comune di Tivoli. Così ai costruttori non re-

Redler: da rivedere quella localizzazione

ADRIANO REDLER

Assessore all'Urbanistica Regione Lazio

LA LOTTIZZAZIONE «Nathan» comprende iniziative immobiliari nel Comune di Tivoli in prossimità di Villa Adriana. Le prime autorizzazioni ai lavori risalgono all'inizio dell'anno 1990; nel dicembre dello stesso anno, però, dopo l'inizio dei lavori e il rinvenimento dei reperti archeologici di notevole interesse, la Soprintendenza archeologica del Lazio sospende il nulla osta. A metà dell'anno successivo il Ministero Beni Ambientali impone un vincolo sulla zona; agli inizi dell'anno 1993 la Soprintendenza archeologica del Lazio conferma la sospensione cautelativa del 1990 ricordando, inoltre, che anche la Procura della Repubblica - a suo tempo interessata alla vicenda - nel richiedere l'archiviazione del procedimento penale precisava che «ogni ulteriore attività edilizia che dovesse essere svolta per la realizzazione di questa o di altre lottizzazioni, così come successivi nulla osta che dovessero essere rilasciati, non potranno che essere oggetto di valutazione sotto il profilo penale» (prot. 1385 del 2.2.93); il Ministero dei BB.AA. prende atto di quanto comunicato dalla Soprintendenza archeologica e richiama alla più rigorosa tutela del comprensorio. La Regione Lazio aveva già nel 1991 invitato il Comune di Tivoli a sospendere in via cautelativa il rilascio delle concessioni edilizie e nel 1992 ha ribadito tale posizione. Su richiesta del Comune il 3.12.1992 si tenne una riunione presso la Regione con tutti i ministeri interessati e con il Comune di Tivoli nella quale emerse la necessità di dover provvedere, a cura degli interessati e sotto le direttive della Soprintendenza archeologica a rivedere totalmente la proposta di localizzazione dell'iniziativa. Allo stato delle cose, quindi, non essendo emerso alcun elemento nuovo e tale da consentire una eventuale revisione dei provvedimenti cautelativi di sospensione delle attività edilizie non

può che confermarci la validità sospensiva dei provvedimenti già assunti.

sta che l'ultima strada, quella di una rabbiosa minaccia: se entro il 30 ottobre non si sbloccherà qualcosa, chiederanno i danni in solido ai singoli funzionari delle amministrazioni «colpevoli di ingiustificate omissioni». È un ricatto pesante per chi rischia di trovarsi sul groppone una richiesta di risarcimento da decine di miliardi, mentre di fronte ha il sacrosanto altolà della magistratura a non far muovere un solo passo alla lottizzazione.

I costruttori - improvvisamente ringalluzziti in vista delle elezioni di novembre a Roma come a Tivoli - sostengono di aver già pazientato troppo: «Non abbiamo nemmeno protestato per gli ottanta metri di rispetto che ci ha imposto la soprintendenza per i resti della villa emersa nel corso degli scavi per le opere di urbanizzazione. Abbiamo dovuto eliminare tre palazzi». Roba da Monopoli. Basta però guardare quel sontuoso plastico con un'altra ottica per capire come un insediamento da oltre duemila persone nella zona di Villa Adriana provocherebbe - a ridosso o meno che sia - la morte civile di ogni qualità urbana e di vita. Fortunatamente i tempi sono cambiati: sensibilità ecologica, senno economico e buon senso urbanistico vogliono che quella convenzione, partita con un milione di metri cubi nel lontano 1965, debba finire azzerata trent'anni dopo con buona pace dell'imperatore Adriano e del sindaco Nathan.